



*Supreme Court of Canada, Sentenza Loyola High School v. Quebec (Attorney General): è possibile insegnare la religione in modo neutro?*

di Elena Ervas

1. – Con la sentenza relativa al caso *Loyola High School v. Quebec* la Corte Suprema Canadese ha delimitato la progressiva laicizzazione dell'insegnamento della religione nel sistema educativo. La sentenza offre interessanti spunti circa il rapporto tra laicità e libertà religiosa anche in riferimento alla necessaria flessibilità che le istituzioni devono assumere per una garanzia effettiva del diritto. Inoltre, come vedremo, un qualche velato cenno è offerto circa la tematica dell'autonomia delle organizzazioni confessionali e del godimento da parte di queste ultime di un proprio diritto alla libertà religiosa.

2. – *Loyola High School* è una scuola privata, cattolica, per soli maschi, gestita fin dal 1848 dall'ordine gesuita. Il caso trae origine dal diniego del *Minister of Education, Recreation and Sports of Quebec* di concedere un'esenzione alla scuola dal programma di insegnamento "*Ethics and Religious Culture*" (ERC), obbligatorio per tutte le scuole pubbliche e private dal 2008. Il programma affronta le diverse religioni - cattolicesimo, protestantesimo, ebraismo, islam, induismo, buddismo e sistemi aborigeni - nonché la discussione sui differenti approcci alle questioni etiche, da una prospettiva culturale e neutra; gli obiettivi chiave del programma sono "*the recognition*

*of others*” basato sul principio della eguale dignità e “*the pursuit of common good*” che vuole incoraggiare la condivisione del rispetto dei diritti umani e della democrazia. L’intento dello Stato è di sviluppare la capacità degli studenti di comprendere la cultura religiosa attraverso l’analisi delle diverse realtà religiose del mondo, la capacità di riflettere su questioni etiche e l’abilità di essere aperti al dialogo. Viene specificato che non vi è alcun intento di indottrinamento ma l’approccio scelto è di tipo culturale e neutro. Una scuola privata può tuttavia fare richiesta di essere esentata dall’applicazione dell’ERC presentando un piano di studi alternativo che il Minister valuti come equivalente a quello statale (chapter V-22.1 *Regulation respecting the application of the Act respecting private education*). *Loyola High School*, cinque mesi prima che il programma divenisse obbligatorio, aveva fatto richiesta di esenzione in quanto riteneva l’impostazione assolutamente neutra, incompatibile con il suo connotato di istituzione cattolica; il programma alternativo dava un rilievo particolare al punto di vista cattolico pur non trascurando di affrontare ogni profilo delle altre fedi con doveroso rispetto. L’esenzione le era stata negata poiché per il Minister qualunque insegnamento che presentasse una visione religiosa non poteva dirsi compatibile con gli obiettivi del programma.

3. – La Corte Suprema canadese si era già espressa a favore della legittimità del programma ERC nel caso *S.L. v. Commission Scolaire des Chênes* del 2012. Anche in quell’occasione il caso traeva origine da un diniego di esenzione dal programma obbligatorio. Due coppie di genitori di fede cattolica avevano infatti chiesto che i loro figli fossero esonerati dal partecipare all’ora di religione come delineata dal programma, ritenendolo contrastante con il loro diritto di crescere i figli secondo le proprie convinzioni religiose; l’insegnamento di una moltitudine di credenze religiose avrebbe rischiato di confondere i bambini, inducendoli a dubitare della verità della fede cattolica e favorendo una sorta di relativismo morale. La Corte aveva respinto il ricorso ritenendo che non vi fosse stata alcuna ingerenza con la libertà religiosa dei ricorrenti, dando sicura preminenza al carattere laico delle istituzioni. L’esposizione fin dalla tenera età dei ragazzi a realtà differenti da quella familiare era una conseguenza naturale del vivere all’interno di una società. L’assunto che esporre i bambini a una varietà di fatti religiosi fosse una violazione

della libertà religiosa, non era altro, secondo la Corte Suprema, che il rigetto della realtà multiculturale canadese (*S.L. v. Commission Scolaire des Chênes* cfr. par. 40).

Il contesto del caso *Loyola* è tuttavia differente; *S.L. v. Commission Scolaire des Chênes* riguardava una scuola pubblica mentre *Loyola High School* è una scuola privata confessionale e cattolica. La decisione del Minister sicuramente interviene nelle attività educative di un'istituzione formata per trasmettere il cattolicesimo; dunque viene in considerazione il diritto protetto dalla Carta costituzionale (cfr. par. 61).

4. – In Canada, la libertà di religione è uno dei diritti e delle libertà tutelati dalla s. 2 della *Canadian Charter of Rights and Freedoms*; se è dimostrato che un diritto protetto dalla Charter è stato violato dall'azione dello Stato, allora il governo può tentare di giustificarne la ragionevolezza, quindi mostrare che la violazione è un «reasonable limit prescribed by law ... [that] can be demonstrably justified in a free and democratic society» (cfr. s. 1 *Canadian Charter of Rights and Freedoms*). Per valutare se il diniego dell'esenzione fosse un limite ragionevole alla libertà religiosa, la Corte sottopone la decisione del Minister all'analisi stabilita nel caso *Doré v. Barreau de Québec*. «Il compito della Corte che si avvale dell'analisi *Doré* è di valutare se la decisione è ragionevole perché riflette un bilanciamento proporzionato tra le garanzie della Charter in gioco e le esigenze di legge in questione» (cfr. *Doré v. Barreau de Québec* par. 58). Alle autorità amministrative è richiesto di cercare un equilibrio proporzionato tra le garanzie costituzionali, per assicurare che non siano limitate più di quanto si renda necessario per realizzare gli scopi legislativi. In particolare la decisione del Minister sarà ragionevole se riflette «a proportionate balance between the objectives of promoting tolerance and respect for difference, and the religious freedom of the members of the Loyola Community».

Una certa enfasi viene posta sul vaglio di ragionevolezza come controllo *contestuale* (cfr. par. 41); applicando l'analisi *Doré*, in astratto, vi potrebbe ben essere più di un risultato proporzionato, tale cioè da proteggere le garanzie della Charter nel misura più ampia possibile alla luce degli obiettivi legislativi cui si aspira. Per valutare se quella determinata decisione del Minister fosse ragionevole, il controllo giudiziale non può prescindere dal particolare contesto in cui l'azione amministrativa si è trovata ad operare. Secondo la Corte il contesto da considerare in questo caso è la regolazione dell'educazione religiosa in uno stato che ha vissuto una progressiva

laicizzazione. Nell'ultima metà del ventesimo secolo infatti, una profonda diversificazione culturale all'interno della società canadese ha indotto le istituzioni politiche ad adottare un approccio multiculturalista. Il Québec in particolare ha vissuto un ulteriore e connesso cambiamento. Sicuramente, in origine, l'autonomia e l'identità dello Stato erano profondamente connesse al Cattolicesimo e alla Chiesa cattolica. Dagli anni sessanta, le trasformazioni sociali hanno condotto alla progressiva e radicale erosione del potere della Chiesa all'interno dello Stato. Se fino a quel momento l'istruzione scolastica era stata affidata esclusivamente ad enti gestiti dalle Chiese cattolica e protestante, a seguito della c.d. *"quiet revolution"* lo Stato ha iniziato a farsi carico di tale compito. Si è assistito così alla progressiva separazione tra religione e istruzione in Québec e ad un processo di secolarizzazione del sistema educativo pubblico, culminato con la sostituzione dei rimanenti programmi cattolici e protestanti di istruzione religiosa con il programma *"Ethics and Religious Culture Course"* (ERC) obbligatorio per tutte le scuole (si veda Berger B., *Religious diversity, education, and the "crisis" in state neutrality*, in *Legal Studies Research Paper Series*, n. 62, vol. 10, issue 14/2014). Come si evince dall'introduzione del programma, l'obiettivo è quello di preparare gli studenti a vivere in una realtà multiculturale; «come molte società democratiche, la società del Québec è caratterizzata da un crescente pluralismo. Evidente è la diversità di valori e convinzioni abbracciati da individui e gruppi; questa diversità contribuisce a plasmare la cultura del Québec. Importante fattore di arricchimento, la diversità può anche essere una fonte di tensione ...». Uno stato laico ha un legittimo interesse nel proteggere la dignità e nel promuovere l'eguaglianza; tuttavia rispetta le differenze religiose e non cerca di estinguerle (cfr. par. 45). La libertà religiosa è essenziale per l'effettiva esistenza del pluralismo.

5. – Avendo a mente questo contesto, il compito del Minister, nel momento in cui doveva decidere se consentire l'esenzione, era quello di bilanciare gli scopi, legittimi, dell'ERC con il rispetto della libertà di professare collettivamente la fede cattolica e di diffonderne i valori. A tal scopo essenziale è determinare cosa si dovesse intendere per "equivalenza" (cfr. par. 50). Secondo la Corte lo schema legislativo, da come appare, consente una certa flessibilità; infatti permette alle scuole private di deviare dal programma statale purché le finalità generali siano comunque raggiunte. L'intenzione del legislatore era consentire alle scuole

confessionali di insegnare il programma ERC ma senza sacrificare la loro connotazione religiosa; un programma bilanciato, insegnato da una prospettiva religiosa ma in cui tutti i punti erano affrontati con rispetto poteva ben essere un programma equivalente. La nozione di equivalenza assunta dal Minister è invece altamente restrittiva e non è confacente alla flessibilità propria del programma legislativo. Se un programma per essere ritenuto equivalente dovesse essere identico a quello obbligatorio in ogni sua parte, non avrebbe senso prevedere la possibilità di una esenzione; da ciò discende la necessità di intendere l'equivalenza in modo flessibile. E' irragionevole interpretarla come stretta aderenza allo specifico contenuto del corso, piuttosto che alle finalità che si vogliono perseguire in generale. Se interpretata invece come idoneità a raggiungere gli obiettivi, l'equivalenza consente quella flessibilità tra il programma alternativo e l'ERC che permette quelle differenze che possono accomodare la libertà religiosa (cfr. par. 56). Nell'idea del Minister, al contrario, ogni programma che si distaccasse dall'idea della stretta neutralità non poteva garantire *the respect of others and the common good*, non poteva dirsi quindi equivalente. I giudici ritengono che il Minister, escludendo a priori che un programma insegnato da una prospettiva religiosa potesse dirsi equivalente, abbia negato un qualsiasi bilanciamento con la libertà religiosa. Questo, secondo la Corte, comprometterebbe la libertà dei membri della comunità di *Loyola* che hanno scelto di dare vita alla dimensione collettiva della fede anche attraverso la partecipazione alla scuola confessionale. Inoltre interferisce con il diritto dei genitori di trasmettere la fede cattolica ai figli perché impedisce una discussione cattolica sul cattolicesimo, ignorando che la vitalità di una comunità religiosa dipende dalla capacità dei suoi membri di trasmettere la fede, attraverso l'educazione nell'ambito familiare ma anche attraverso la partecipazione alla vita comunitaria (cfr. par. 64). Lo Stato sta indicando all'istituzione cattolica come insegnare il cattolicesimo, cioè sta imponendo alla scuola cattolica di insegnare la religione che ne fonda l'identità nei termini da esso definiti e non in quelli decisi dalla istituzione stessa (par. 68). Impedire a *Loyola* di affrontare il cattolicesimo dalla sua prospettiva interferisce seriamente con la sua identità cattolica. La decisione della Corte Suprema alla fine si sostanzia nel giudizio di irragionevolezza della decisione del Minister nel suo complesso; richiedere che tutti gli aspetti del programma venissero insegnati da una prospettiva assolutamente neutra limitava la libertà di religione più di quanto fosse

necessario alla luce degli obiettivi legislativi. La Corte dunque accoglie il ricorso e rimette la questione al Minister affinché riconsideri la sua decisione.

6. – Le opinioni dei giudici differiscono per quanto riguarda l'insegnamento delle religioni diverse da quella cattolica; secondo i giudici di maggioranza infatti la decisione non sarebbe stata sproporzionata se il Minister avesse preteso l'atteggiamento imparziale per tutto ciò che riguardava le altre religioni e le questioni etiche, consentendo l'assunzione di una prospettiva religiosa per affrontare il cattolicesimo. Questo, secondo i giudici, non avrebbe interferito in modo sproporzionato con il diritto protetto; non avrebbe leso la libertà religiosa di nessuno chiedere di insegnare le altre religioni in modo rispettoso, neutro, storico, fenomenologico, anche in una scuola confessionale (cfr. par. 71). *Justice Abella* ammette che questo possa essere un aspetto particolarmente delicato nell'ambito di una scuola religiosamente orientata e tale da richiedere una certa flessibilità; tuttavia flessibilità non può voler dire filtrare le altre religioni attraverso la lente della religione cattolica; il risultato sarebbe delegittimare le altre fedi facendole apparire degne di minor considerazione se non allineate ai precetti cattolici. Questo sarebbe contrario agli obiettivi del programma (cfr. par. 73). Ma il rischio di questo approccio è delegittimare la religione cattolica dinnanzi ai membri della sua stessa comunità; come mettono in luce i giudici di minoranza *Molvader* e *McLachlin*, presentare tutti i punti di vista come equamente credibili, validi, legittimi e *quindi forse tutti falsi*, non è compatibile con l'idea di libertà di religione e certo è una prospettiva che una scuola confessionale non può essere costretta ad adottare. Inoltre sarebbe concretamente impraticabile perché forzerebbe gli insegnanti ad un innaturale silenzio pur di non trasgredire la stretta neutralità (cfr. par. 160). Dunque la pretesa di insegnare almeno le altre religioni in modo neutro non sarebbe comunque rispettosa della libertà di religione di *Loyola*.

7. – Vi è un'ultima questione che traspare dalle opinioni dei giudici di minoranza e viene invece tralasciata dalla maggioranza; quest'ultima infatti non ritiene necessario affrontarla ai fini della decisione del caso; si fa riferimento alla titolarità dell'organizzazione confessionale di un proprio diritto alla libertà religiosa. *Justice Abella* e gli altri giudici di maggioranza non si soffermano sul punto ritenendo

sufficiente il dovere dell'amministrazione di esercitare la propria discrezionalità in modo comunque ragionevole e tale da rispettare la *libertà religiosa dei membri della comunità di Loyola*. Sicuramente la Corte riconosce l'aspetto collettivo della libertà di religione; la manifestazione collettiva, la trasmissione delle convinzioni religiose e il ricorso a forme organizzate per darvi effetto, svolgono un ruolo cruciale nel caso; tuttavia non ritiene necessario sviluppare ulteriormente la questione (cfr. par. 33).

I giudici di minoranza diversamente si soffermano su questo argomento. L'*Attorney General of Quebec* negava che *Loyola* potesse godere di una protezione costituzionale in quanto persona giuridica e non fisica e come tale incapace di testimoniare un *credo sincero*, cioè la convinzione religiosa protetta dalla Charter. I giudici *Molvader* e *McLachlin*, richiamando a supporto giurisprudenza canadese e internazionale, ritengono invece che il carattere *communal* della religione implichi, per la protezione della libertà religiosa degli individui, la protezione della libertà religiosa delle organizzazioni confessionali, comprese le scuole. La Corte ha riconosciuto la dimensione anche collettiva della libertà di religione; «religion is about religious beliefs, but also about religious relationships» (si vedano, tra gli altri, i casi *Syndicat Northcrest v. Amselem* e *Alberta v. Hutterian Brethren of Wilson Colony*). L'aspetto individuale e collettivo di tale libertà sono strettamente connessi; la libertà di religione individuale non può prosperare senza la libertà di religione delle organizzazioni attraverso le quali gli individui esplicano le loro convinzioni e trasmettono la loro fede (cfr. par. 94). A supporto i giudici citano anche gli strumenti di protezione dei diritti umani e la giurisprudenza internazionale che riconoscono il carattere collettivo della libertà religiosa e hanno esteso la tutela anche alle organizzazioni religiose (vengono richiamati tra gli altri i casi *Metropolitan Church of Bessarabia v. Moldova*, No. 45701/99, ECHR 2001-XII; *Hosanna-Tabor Evangelical Lutheran Church and School v. Equal Employment Opportunity Commission*, 132 S. Ct. 694, 2012). I giudici concludono dunque che le organizzazioni religiose godono della protezione costituzionale purché però siano costituite primariamente per scopi religiosi e le loro attività siano conformi a tali scopi. Certamente questi requisiti richiederanno una maggiore qualificazione in futuro ma a parere dei giudici era chiaro che *Loyola High School* ricadesse nell'ambito di protezione costituzionale.

Sarà interessante osservare se in casi futuri la Corte nel suo complesso riterrà di soffermarsi sulla titolarità delle organizzazioni di un proprio diritto alla libertà

religiosa e di conseguenza vi sarà spazio per una riflessione sul grado di autonomia che deve essere loro riconosciuta per rendere effettiva tale garanzia.